

73° Anniversario Battaglia di Piombino

11 settembre 2016

Signor sindaco, Signor Presidente del Consiglio Comunale, Autorità Civili e Militari, Associazioni Combattentistiche e Partigiane a nome dei massimi dirigenti della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, che ho l'onore di presiedere, desidero ringraziarvi per l'odierno incontro che celebra il 73° anniversario della Battaglia di Piombino. Desidero portarvi il saluto di tutto il mondo combattentistico, che raccoglie anche l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra di cui sono il Presidente Nazionale.

Vorrei aprire questo mio intervento con il ricordo degli uomini e dei partigiani che presero parte alla Battaglia di Piombino in quel drammatico 10 settembre 1943.

Cittadini, operai, piloti impugnarono le armi in difesa della dignità della patria, dando vita ad una battaglia all'altezza degli episodi più forti del Secondo Conflitto Mondiale. Una solidarietà che unì allora militari, marinai, operai e cittadini contro la prepotenza fascista e tedesca.

Le donne, anche in questa drammatica circostanza, furono una componente fondamentale. Lottarono con coraggio e determinazione per la riconquista della libertà, della giustizia del proprio Paese e per la loro emancipazione. Divennero capifamiglia, staffette partigiane, combattenti, occuparono i posti nelle fabbriche rimasti vuoti perché i loro uomini erano in guerra nell'esercito o nella Resistenza.

Tra questi uomini c'è ne uno che per lunghi anni mi ha onorato della sua amicizia: era un partigiano, era Luigi Tartagli, Gigi, come lo conoscevano tutti.

Un'intera vita dedicata al forte impegno ideale, sociale e politico. Una vita fatta di gesti semplici e spontanei, ma al tempo stesso straordinari, che lo hanno reso una figura amata e un punto di riferimento per tantissimi giovani, ai quali raccontava quegli anni difficili e drammatici della guerra, della lotta di liberazione, della ribellione verso l'oppressione nazifascista.

Tra i tanti racconti c'era la battaglia del 10 settembre 1943, che peserà sugli occupanti fino al momento della loro cacciata. Questo insegna che ci si può battere e nei lunghi mesi successivi quei giovani della III Brigata Garibaldi dimostreranno di sapersi battere.

E in quei giorni, in quelle notti, si combatté con la volontà di tradurre nei fatti la speranza di un'Italia radicalmente rinnovata. Oggi, pensando al sogno di allora, constatiamo un forte divario fra questo e la realtà; ma come giustamente ha affermato Norberto Bobbio, non

possiamo parlare di Resistenza tradita bensì di "incompiuta". E in questo senso la Resistenza continua. Piombino fu definita a ragione città di eroi.

Un esempio di coraggio e patriottismo riconosciuto dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il conferimento della medaglia d'oro al valor militare.

Piombino, dall'8 settembre 1943 alla liberazione, sopportò sacrifici, deportazione e distruzioni, offrendo alla causa della Resistenza e della democrazia un elevato tributo di eroismo e di vite umane.

Dopo l'8 settembre 1943 l'Italia si trovava ad affrontare una delle prove più dure e drammatiche della storia.

Con la dissoluzione dello Stato vennero meno tutti i punti di riferimento.

Ognuno doveva agire con la propria coscienza. Ognuno, come appartenente ad una collettività nazionale, era chiamato a difendere la propria terra, la propria patria.

Davanti al turbamento di quel drammatico momento, dove non esistevano più vertici militari e civili, l'imperativo era reagire.

Gli Italiani, privati di una guida, scelsero di resistere.

Resistere, combattere, consapevoli che quel gesto li avrebbe portati a morte certa, ma altrettanto consapevoli di riscattare così l'onore dell'Italia.

La battaglia di Piombino fu un'impresa che riaffermò dopo 20 anni quel sentimento di giustizia e di libertà nazionale, che più tardi avrebbe trovato espressione nelle libere elezioni del 1946 e poi nella Carta costituzionale.

Fu in assoluto il più importante episodio di lotta armata contro le unità naziste. Da Piombino prese poi avvio il lungo cammino che dal 1944 al 1945 portò alla reazione della nostra regione e delle nostre città, da Grosseto a Lucca a Siena ad Arezzo, da Livorno a Firenze, da Pisa a Pistoia a Prato, da Carrara a Massa.

La nostra regione, che tanto ha contribuito alla lotta contro il nazifascismo, fu teatro di 281 stragi con un bilancio di 4.500 vittime civili (con donne, vecchi e bambini). Il ricordo va a Civitella della Chiana, Padule di Fucecchio, Vallucchiole, S. Anna di Stazzema, Guardistallo, San Giuliano Terme, ai minatori della Niccioleta.

La Toscana ha pagato un prezzo altissimo per la libertà.

I tempi erano ormai maturi, ma sin dall'inizio del 1943 la storia ricorda come l'Italia si stesse preparando allo scontro finale attraverso la proclamazione di scioperi e agitazioni sindacali che, dal Piemonte alla

Lombardia alla Toscana, portarono a quel 5 marzo, "il venerdì nero del fascismo". Un giorno che diede il via ad un processo che avrebbe segnato in quattro mesi la fine della dittatura di Benito Mussolini.

La reazione di Piombino non fu il frutto di un moto improvviso e spontaneo di rivolta contro lo straniero invasore, ma la logica risultanza di un serie di lotte condotte contro il fascismo dalla sua classe operaia durante tutto il ventennio.

Una città dove il valore della solidarietà e la lotta per la giustizia sociale hanno rappresentato l'elemento distintivo della propria storia.

Le grandi fabbriche siderurgiche con il porto marittimo per la comunità piombinese non sono state soltanto una importante risorsa economica, ma hanno fortemente inciso in quella crescita culturale e civile, che fa grande una popolazione.

Quei luoghi di lavoro, che occupavano migliaia di lavoratori, erano anche scuole di formazione e di pensiero, ambienti dove la fatica fisica, il sudore del lavoro generava amore verso quei principi di solidarietà e di fratellanza che sono il cardine per il raggiungimento di quella giustizia sociale, senza la quale - come affermava il Presidente Sandro Pertini - "non c'è libertà e democrazia".

E' con la Resistenza che il popolo italiano attraverso il sacrificio di tanti martiri, ha riscattato la propria dignità esprimendola nel Patto Costituzionale.

In ogni nostro intervento non dobbiamo venire meno ad affermare che fu una lotta di popolo che si batté per restituire al nostro Paese la Libertà.

Bene ha detto il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, il 25 aprile durante il suo intervento per la celebrazione del 71° della Liberazione "La Resistenza fu un grande fiume, dove confluirono tanti affluenti".

Non dobbiamo dimenticare che ci fu anche chi continuò a credere nella guerra, a combattere dalla parte sbagliata con l'obiettivo di impadronirsi del mondo. Verso di loro oggi non spendiamo più parole, perché la Storia ha già dato il suo giudizio.

Purtroppo, ai giorni d'oggi assistiamo, spesso impotenti, alla minaccia della nostra Libertà e della nostra Democrazia.

Sono 15 anni che, quasi senza accorgercene, l'Europa fa i conti con il terrorismo di matrice islamica.

Celebrando oggi uno dei più significativi episodi resistenziali che aprirono la strada alla libertà dell'Italia, non possiamo non pensare a tutti quei popoli che ancora non l'hanno raggiunta e a quanto questo elemento incida sulla situazione mondiale.

Non è certo il mondo per cui hanno creduto e combattuto i nostri padri o nonni. Non è il mondo che noi vorremmo: un luogo aperto, dove si scambiano idee ed esperienze, dove i ragazzi sono liberi, perchè "la libertà è la cosa più bella e più difficile da meritarsi ogni giorno. Dove il destino non è segnato ma lo si può sempre costruire."

Gli attacchi terroristici che in questi anni si sono susseguiti, da Madrid a Londra, da Parigi a Bruxelles a Lahore, fino ai più recenti ad Istanbul, a Dacca a Nizza, ci riportano alla realtà di tutti i giorni, costringendoci a vivere nella paura, nell'incertezza e con l'angoscia di veder venir meno le nostre conquiste democratiche, la nostra libertà, la nostra civiltà.

Oggi, con le lenti della storia, è più semplice leggere gli eventi passati e collocarli in un quadro generale. Può risultare invece più complesso riconoscere il quadro generale in cui collocare gli eventi di oggi e di questi ultimi 15 anni.

Capire quali siano le spinte che hanno armato le mani dei terroristi.

Di certo gli squilibri economici del mondo hanno favorito l'innescò di questa spirale di violenza, facendola arrivare sino ai Paesi occidentali.

Di certo il superamento di questa fase non potrà che avvenire attraverso risposte concertate della comunità internazionale. Risposte in cui si affianchino la necessità di sicurezza, quella di solidarietà, dell'accoglienza e quella della garanzia delle libertà individuali. Piombino sa bene il significato di solidarietà e accoglienza. Lo ha dimostrato in passato e lo dimostra ora, tutti i giorni, sostenendo moralmente e materialmente chi si trova in difficoltà e fugge dalla propria terra.

Siamo certi, però, che davanti a tanta barbarie, davanti ad uno scontro non di civiltà, ma tra chi vuole costruire qualcosa e chi invece vuole

semplicemente distruggere tutto, dobbiamo affrontare il nuovo male con coraggio senza arretrare di un passo, perchè altrimenti rinnegheremmo ciò che siamo e, quindi, anche il nostro passato.

Quel 10 settembre di 73 anni orsono che, grazie alla coraggiosa azione di una città intera, così come era avvenuto a Mignano Montelungo, a Cefalonia, alle Fosse Ardeatine, con gli eccidi di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto e con il NO degli internati militari nei lager nazisti, se ci permettiamo di vivere da uomini e donne liberi.

E' nostro dovere ricordare quei drammatici ed esaltanti momenti soprattutto nella giornata di oggi. Lo dobbiamo fare per rispetto di c'era allora e per le vittime innocenti di tutti i tempi, non ultime quelle di oggi, come i nostri Valeria Solesin, Giulio Regeni e i nostri 9 connazionali in Bangladesh e le altre vittime senza nome.

Rinnovo, a nome della Confederazione Italiana ed in particolare dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, il nostro impegno ad operare per la difesa della Libertà dolorosamente conquistata e rivolgiamo il nostro appello alle nuove generazioni, affinché difendano la Costituzione, nata 69 anni orsono dal sacrificio della lotta di liberazione e dal sangue di coloro che morirono per la libertà di tutti.

Oggi più che mai, rimaniamo ben saldi nella nostra convinzione di difendere la nostra libertà, la nostra Costituzione per poter affermare: "Sono figlio della libertà e a lei devo tutto ciò che sono".

Oggi possiamo ben dirlo, volgendo lo sguardo al secolo scorso: che è grazie alla Pace, consolidatasi in 70 anni trascorsi dall'ultimo conflitto mondiale, che l'Europa ha potuto assicurare stabilità e progresso. Il dialogo e non lo scontro hanno permesso le grandi conquiste civili, economiche e sociali.

Sono state le intese, le alleanze non aggressive, le unioni a livello soprannazionale e non le chiusure e le barriere, a garantire al nostro Paese, e agli altri, la libertà, la democrazia, il benessere, lo sviluppo. La classe dirigente europea del secondo dopoguerra, a differenza della precedente, si dimostrò all'altezza dell'immane compito della ricostruzione, economica e morale di un continente distrutto e sgomento.

Ci riuscì, operando con lungimiranza, tenendo insieme visione e pragmatismo, idealità e concretezza.

Senza visione, senza ideali, senza sogni, la politica si inaridisce, perde il suo slancio vitale. E lentamente finiscono per prevalere la paura, il sospetto, gli egoismi, la tendenza a rinchiudersi nei recinti di malintesi interessi nazionali.

Le grandi, imponenti sfide, che oggi il mondo si trova davanti - il terrorismo, le migrazioni, i cambiamenti climatici, la lotta alla fame e alla malattie, lo sviluppo - si vincono tessendo collaborazioni e costruendo ponti.

Servono comunque intelligenza, unità d'intenti. Vanno ricercati con ostinazione obiettivi condivisi e politiche comuni.

A fenomeni globali è impossibile dare risposte soltanto nazionali. Ignorarlo sarebbe illusorio e pericoloso.

Nessuno può augurarsi che si verifichino spostamenti migratori sempre più imponenti, ma così rischia di avvenire se ci si illude di risolvere il problema con un vietato l'ingresso e non governando il fenomeno con senso di responsabilità, questo fenomeno può travolgerci, è soltanto seguendo il principio di far crescere sul serio e presto la possibilità di lavoro e di benessere nei Paesi in cui le persone hanno poco o nulla perché in concreto il loro benessere coincide con il nostro benessere.

Ci vuole umanità verso chi è perseguitato, accoglienza per chi ha bisogno e insieme sicurezza e rispetto delle leggi da parte di chi arriva.

La Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane proseguirà nel proprio impegno per la memoria degli eventi che hanno segnato l'Europa attraverso tutto il secolo scorso e per la difesa dei valori affermatasi al termine del secondo conflitto mondiale. Quei valori su cui si basa il nostro dettato costituzionale e su cui riteniamo si debba continuare a poggiare l'intera costruzione dell'Unione Europea.

Rivolgiamo, infine, il nostro pensiero riconoscente alle Forze Armate sia per il ruolo che continuano a svolgere specialmente in missioni di pace in varie parti del mondo, sia per l'incessante impegno che consente a tutti noi di vivere nella libertà, nel progresso e nella pace.

Nel concludere l'intervento voglio proporvi quanto per molti anni ho letto alla presenza di centinaia di giovani accompagnati dai loro docenti davanti al monumento che ricorda la Shoah, all'interno del campo di sterminio di Mauthausen. Un preside di liceo americano aveva l'abitudine di scrivere, ad inizio anno ai suoi insegnanti.

“Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento; i miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleno da medici formati, lattanti uccisi da infermiere provette. Donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido quindi dall’educazione. La mia richiesta è: Aiutate i vostri allievi a diventare essere umani”.

Grazie

Viva L’Italia